



scrivere donna

Scrivere per esistere La forza introspettiva della scrittura

di **Patrizia Frezza**

“Ma scriverò, nonostante tutto, assolutamente:
è la mia battaglia per l’esistenza”.
(Franz Kafka, *Diari 1912-1922*)

C'è una parte di me che vive soltanto attraverso la scrittura. Come una seconda pelle, lo scrivere si fonde con me in un'osmosi completa. È il soffio che dà respiro alla mia anima e si collega direttamente con i miei pensieri.

Quando indosso i panni dello “scrivano”, allora sono realmente me stessa; posso dare spazio alle istanze del mio io più vero. È quello il mio essere-nel-mondo.

L'esserci autentico della mia persona: passa attraverso l'imprimere un segno concreto, e vederlo comparire dinanzi a me. È come se la scrittura mi raddoppiasse: i pensieri si rendono visibili ai miei occhi. Solo allora sono chiari, solo così prendono forma.

Sembra quasi che i concetti sgorghino direttamente dalla scrittura, ed essa li liberi.

La ragione giunge alla radice più profonda della sua essenza nel momento in cui dà vita ad *altro da sé*, si esternalizza in un linguaggio oggettivo, decodificato, pronto a essere fruito da tutti, come da se stessi. Scrivere rappresenta così il balzo fuori-di-sé che compie il *logos*: diventa parola, assume sembianze che rientrano nel “codice” umano della comunicazione.

Da quel momento ogni *pensiero* può essere “letto”, compreso, interpretato. Ma anche “ri-letto”, revisionato, ricordato, memorizzato.

La scrittura diviene allora la prova più tangibile dell'esistenza e si pone nello spazio che collega il sé e l'Altro, assumendo il ruolo di ponte, di valico, costruito con le parole per attraversare i confini. In questo senso essa è viva: scioglie ogni complessità. Scrivere assume così un ruolo attivo nel mio cammino: rappresenta la mia “necessità”. Sana finanche le angosce più profonde, perché da essa può finalmente fluire il mio dolore, e così dissolversi.

La forza introspettiva della scrittura accompagna la mia esistenza. Uno scritto di un po' di tempo fa può rappresentare un esempio del mio “scrivedonna”.

Perché il mare

Mi chiedo perché, in questo tempo triste, ho sempre cercato il mare.

È come se avessi voluto distendere il mio dolore su quell'azzurro, e vederlo galleggiare. Come se l'acqua lo stemperasse e mi rendesse più lieve l'angoscia.

Ho cercato una panchina, in quel giorno di rivelazioni, che fosse affacciata sul blu scuro del mare d'inverno. Spesso da noi le giornate sono terse anche in dicembre, ed era bello avere negli occhi il mio mare, che si mischiava con le lacrime salate, mentre le orecchie udivano il racconto triste di ciò che si celava dietro la serenità apparente della mia vita.

Era lì quella vita, appesa ad un filo, a penzolare sull'acqua. Come stesa al sole, esposta ai venti, ad ondeggiare. Sbattuta dalle raffiche più violente e illuminata dai raggi più intensi del tiepido cielo natalizio. Lì sola ad ascoltare una storia antica, ma in cui non riusciva a riconoscersi.

scrivere**edonna**



Di lì a poco il mare si sarebbe disteso su quell'esistenza, e nello stesso momento, per un assurdo destino, su migliaia di corpi indifesi. Con la sua onda lunga e micidiale a devastare, a distruggere, ad annientare. Avrebbe coperto tutto la sua forza mortale, incurante delle emozioni custodite negli animi eleganti di quella gente lontana, dagli occhi profondi e dal sorriso mite, sommersa in un solo istante dalle acque incalzanti di quella marea, impossibile da arginare.

Così come loro, in quel medesimo tempo, una forza al pari devastante avrebbe invaso ogni parte della mia anima, quando, al cadere dei finti veli luccicanti, sarebbe apparso all'improvviso il mio "Re nudo".

Eppure un giorno proprio lo stesso mare aveva tentato di portar via quel falso principe azzurro. Forse voleva offrire una salvezza alla mia vita, liberandola anzi tempo di una zavorra che le avrebbe appesantito il cammino. Ma poi lo ha restituito alla terra, perché il tempo del dolore doveva ancora venire, a risvegliarmi dal torpore ignaro della mia inetta ingenuità.

Adesso il mare è oscuro, increspato, si adatta bene a rappresentare lo scenario della mia passata tempesta. Ma oggi io sono qui, a vedere stagiata su quell'azzurro la mia vita che ricomincia.

Franz Kafka, un uomo che scrive alle donne

“... strana, misteriosa, forse pericolosa forse redentrice consolazione dello scrivere”.
(Franz Kafka, *Diari 1912-1922*)

Tra la folta schiera degli amanti dello scrivere ve n'è qualcuno in cui maggiormente mi riconosco. Egli trova un posto nello "scrivereedonna", perché molti dei suoi scritti sono stati dedicati alle donne della sua vita, fonte di grande gioia ma, ancora più spesso, di profondo dolore.

"Torturarmi per un fine superiore nella disperata e assillante consapevolezza di essere destinato alla scrittura": è così che Franz Kafka descrive la sua inspiegabile scelta, di "rinunciare, in favore dello scrivere, alla più grande felicità umana". Egli rinuncerà, infatti, persino all'amore, trasferendolo però paradossalmente, con una forza ancor più incisiva, nelle pagine dei suoi romanzi, dei suoi diari e delle sue lettere.

Egli stesso dirà molte volte che la scrittura è il suo unico modo di esistere:

"Soltanto il moto ondoso dello scrivere mi determina".

"Non un'inclinazione a scrivere, ... ma io stesso. Un'inclinazione la si può strappare o reprimere. Ma questo sono io stesso".

"[...] ho trovato un senso, e la mia vita, monotona... Intrepido, nudo, potente sorprendente come lo sono di solito soltanto quando scrivo".

La scrittura si rivela, per lui, l'unica maniera in cui può capovolgere le situazioni reali della vita. Solo quando scrive, nel buio della sua stanza, Franz Kafka diventa alto e possente come suo padre, coraggioso come ha sempre desiderato essere, forte come mai si sente nella vita di ogni giorno. *Si eleva al di sopra degli altri, e crea nello spazio che lo separa dal mondo un fossato invalicabile. È lui in quel momento il Signore del Castello, il Giudice del Tribunale, il Guardiano della Legge, che non fa entrare gli altri, impedendo al mondo di varcare quella "porta" e invertendo tutti i ruoli.*

Ma, allo stesso tempo, la sua medesima scrittura talvolta gli sembra dar vita a una *metamorfosi*, che pian piano gli fa crescere una corazza sempre più dura. Essa apre la

scrivere onna

strada a tutto il suo dolore e, attraverso un "parto coperto di muco e lordura"¹, genera l'insetto immondo che egli stesso diviene, trasformandosi via via in quell'essere triste e difficile, mostruoso ma fragile, che suscita negli altri solo sofferenza o ripugnanza e di cui ben presto il mondo vorrà disfarsi.

Così lo "scrivere" lo pone continuamente in un'esistenza intermedia tra coscienza e angoscia, tra consolazione e dolore, rappresentando per Franz Kafka quel vivere "in certo qual modo" del cacciatore Gracco²: mai realmente nella vita, eppure che non riesce mai neanche a morire.

¹ F. Kafka, *Diari 1912-1922*

² F. Kafka, "Il cacciatore Gracco" in *Racconti*